



INTERVISTA | ALBERTO ROMAGNOLI

Ancona segni una nuova fase per l'ingegneria

Il pensiero di Alberto Romagnoli, Consigliere CNI con delega Ambiente, Territorio e Comunicazione

Il 69° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia dovrà rappresentare un "momento cruciale per definire non solo dove stiamo andando come categoria professionale, ma soprattutto come vogliamo arrivarci". È questo il pensiero di **Alberto Romagnoli**, consigliere del CNI con deleghe a Territorio, Ambiente e Comunicazione. Il titolo evocativo "Visioni" rappresenta proprio la "necessità di guardare oltre l'orizzonte immediato, immaginando e progettando il ruolo dell'ingegneria italiana nel contesto delle trasformazioni globali che stiamo vivendo".

Un congresso con un significato particolare per Romagnoli, ingegnere iscritto all'Ordine di Ancona, città che ospiterà l'evento. Proprio per questo "sento la responsabilità di contribuire a delineare una prospettiva ampia e strategica per la nostra professione, che sappia coniugare l'eccellenza tecnica con una visione sistemica delle sfide che ci attendono".

Lei definisce le Marche un "Laboratorio di Innovazione Territoriale": in che senso?

Le Marche, regione che ospita questo Congresso, rappresentano un microcosmo delle sfide nazionali. La costa adriatica, i rilievi appenninici, i bacini fluviali marchigiani offrono un laboratorio ideale per sperimentare soluzioni integrate di gestione del territorio. Dal porto di Ancona, snodo strategico del Mare Adriatico, alle aree interne dell'entroterra maceratese, possiamo testare modelli replicabili di ingegneria territoriale sostenibile. L'Università Politecnica delle Marche e l'Università degli Studi di Camerino, presenti ai lavori congressuali, rappresentano centri di ricerca fondamentali per sviluppare competenze innovative nella gestione integrata di territorio, ambiente e risorse. Le Marche sono l'unica regione "plurale" d'Italia, una regione policentrica. E sono proprio i singoli comuni che devono essere protagonisti della transizione ambientale, perché



rappresentano luoghi dove la sostenibilità si costruisce attraverso il legame diretto con il territorio e la partecipazione delle comunità. Le filiere della transizione ecologica dimostrano che attraverso l'innovazione green è possibile investire anche lo spopolamento. Come ingegneri, dobbiamo supportare aziende green del Made in Italy insediata nei piccoli comuni d'Italia, sviluppando soluzioni tecniche che combinino competitività economica, attrattività occupazionale e sostenibilità ambientale. La crisi demografica che colpisce il 70% dei comuni italiani richiede strategie di innovazione territoriale che solo l'ingegneria può fornire.

Dal locale al globale: la transizione energetica può diventare un'opportunità per sviluppare un ruolo di leadership?

In questo contesto, ritengo essenziale evidenziare come l'Italia abbia tutte le carte in regola per diventare un *hub* energetico del Mediterraneo, ma questo richiede una visione integrata che vada oltre i singoli progetti. Gli ingegneri italiani devono essere protagonisti nella progettazione di sistemi energetici distribuiti, nell'integrazione delle fonti rinnovabili con le reti esistenti, nello sviluppo di tecnologie per l'accumulo energetico. La nostra posizione geografica, unita alle competenze tecniche che possiamo vantare, ci pone in una condizione privilegiata per guidare

la transizione energetica del Sud Europa. Non si tratta solo di installare pannelli solari o pale eoliche ma di ripensare completamente la progettazione dei nostri sistemi energetici, creando *smart grid* capaci di gestire flussi bidirezionali, sviluppando soluzioni innovative per lo storage e ottimizzando i consumi attraverso l'uso intelligente dei dati. Viviamo in un'epoca definita dalla competizione strategica tra potenze. In questo contesto, la sovranità di una nazione non si misura più solo con la forza militare ma con la sua sovranità tecnologica ed energetica. È qui che l'ingegneria assume un ruolo anche geopolitico di primo piano, diventando strumento essenziale per garantire l'autonomia e la sicurezza del Paese. La transizione energetica, ad esempio, non è solo una questione ambientale. È la più grande sfida alla nostra sicurezza nazionale. Progettare oggi le infrastrutture energetiche del domani significa ridurre le dipendenze da fornitori inaffidabili e rafforzare la nostra posizione internazionale. La visione che dobbiamo promuovere è quella di un'ingegneria che guida la creazione di un sistema energetico resiliente, basato su un mix intelligente di fonti rinnovabili, reti di distribuzione smart, sistemi di accumulo efficienti e, perché no, sulla ricerca di frontiera in ambiti come la fusione nucleare. Allo stesso tempo, nuove frontiere si aprono nello spazio e nella di-

fesa. L'economia dello spazio non è più fantascienza, ma un settore ad altissimo valore aggiunto, cruciale per le telecomunicazioni, l'osservazione terrestre e la sicurezza. L'ingegneria italiana ha qui un'opportunità storica per posizionarsi come leader, sviluppando tecnologie per satelliti, lanciatori e servizi innovativi. Analogamente, il settore della difesa richiede competenze ingegneristiche sempre più sofisticate, dalla *cyber security* all'intelligenza artificiale, dai droni ai nuovi materiali. Investire in questi settori non è solo una necessità strategica, ma un volano per l'innovazione che genera ricadute positive in tutto il sistema industriale.

Parliamo del Ponte sullo Stretto: ingegneria e visione per unire il Paese?

In un momento storico in cui si discute molto del ruolo dell'Italia in Europa, gli ingegneri devono porsi come ponte naturale tra le esigenze locali e le opportunità continentali. Il Ponte sullo Stretto di Messina è un progetto che rappresenta al contempo un'infrastruttura strategica di portata storica e un simbolo di sfida politica e ingegneristica. Questo ponte – a lungo dibattuto e finalmente avviato verso la realizzazione – incarna la necessità di una visione condivisa per il futuro: collega non solo due sponde geografiche ma anche obiettivi comuni di sviluppo, coesione territoriale e competitività nazionale. In linea con lo spirito del congresso, l'opera del Ponte sullo Stretto richiama infatti l'importanza di una prospettiva unitaria e di un impegno corale da parte di istituzioni, comunità e professionisti. Il Ponte non è semplicemente un collegamento viario e ferroviario: è un progetto strategico per l'Italia e per l'Europa intera. Con la sua campata unica di 3.300 metri – che ne farà il ponte sospeso più lungo al mondo – andrà a colmare l'ultimo vero diaframma nei trasporti terrestri italiani, unendo stabilmente la Sicilia al continente. Si tratta di un salto di qualità infrastrutturale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

134083



destinato a integrare pienamente la Sicilia nelle reti di trasporto nazionali ed europee. Non a caso, il Consiglio Europeo ha inserito il Ponte sullo Stretto tra le opere fondamentali del Corridoio trans-europeo "Scandinavo-Mediterraneo", riconoscendone l'importanza nel connettere i flussi di persone e merci dal Nord Europa fino al cuore del Mediterraneo. In un'Europa sempre più interconnessa, l'Italia non può più permettersi di lasciare scollegato un pezzo importante del proprio territorio nazionale.

Il congresso sarà anche l'occasione per parlare di infrastrutture, investimenti pubblici e coesione territoriale

La costruzione del Ponte sullo Stretto si inserisce in una visione più ampia di rilancio infrastrutturale che l'Italia sta cercando di attuare, in parte anche grazie alle risorse PNRR e di altri programmi di investimento pubblico. Per troppo tempo il nostro Paese ha sofferto di un gap infrastrutturale, con effetti evidenti sulla coesione sociale ed economica. Come evidenzia il Presidente del CNI, Angelo Domenico Perrini, l'Italia viaggia "a due velocità": il Nord e il Sud presentano differenze marcate nelle dotazioni di trasporto su ferro, gomma e persino nelle vie marittime, con intere aree del Meridione dove spostarsi di pochi chilometri richiede ore. Sicilia, Calabria, Puglia – ma anche altre parti del Sud – hanno pagato negli anni un ritardo significativo in termini di infrastrutture e collegamenti, rimanendo ai margini rispetto ai circuiti principali di mobilità. Questa situazione penalizza non solo i cittadini di quei territori ma l'Italia nel suo complesso, frenandone il potenziale di crescita. È dunque evidente che investire in grandi opere nelle regioni meridionali non è un "capriccio" né uno spreco, bensì una scelta strategica per aumentare la competitività nazionale, creando opportunità laddove esistono risorse umane e culturali straordinarie ma sinora

Segue a pag. 6

Continua da pag. 5

sottoutilizzate. In tale prospettiva, il Ponte sullo Stretto funge sia da catalizzatore che da simbolo.

L'ingegneria dunque è chiamata a progettare un nuovo paradigma di coesione?

Il titolo del congresso "Visioni" ci invita a immaginare un futuro in cui l'ingegneria non si limiti a rispondere alle emergenze ma anticipi i problemi e progetti la resilienza. Come ingegneri del territorio, abbiamo la responsabilità di trasformare la vulnerabilità strutturale dell'Italia in opportunità di rigenerazione. La sfida climatica, il dissesto idrogeologico, lo spopolamento delle aree interne, la crisi della biodiversità non sono problemi settoriali ma sfide sistemiche che richiedono un approccio integrato. L'ingegneria territoriale del futuro deve essere interdisciplinare, partecipativa e rigenerativa. Le Marche, con la loro straordinaria diversità paesaggistica e la tradizione di innovazione manifatturiera, possono diventare il laboratorio di questo nuovo paradigma. Dal mare Adriatico agli Appennini, dalle città costiere ai borghi dell'entroterra, possiamo sperimentare modelli di sviluppo territoriale che coniughino sicurezza, sostenibilità e bellezza. Ma perché l'ingegneria italiana possa davvero essere il motore di sviluppo che auspichiamo, è essenziale anche un altro ingrediente: la coesione interna e una visione comune nella nostra categoria professionale. Il Congresso di Ancona, non a caso, dedica ampio spazio al tema delle "Visioni" per l'Ordine professionale di domani, stimolando un confronto tra tutti i delegati sul futuro della professione e sul ruolo che gli ingegneri dovranno assumere nel contesto in evoluzione. Questa occasione ci ricorda che solo facendo fronte comune – Consiglio Nazionale e Ordini territoriali insieme, uniti da obiettivi condivisi – potremo incidere realmente sulle grandi scelte che attendono il Paese. Coesione

significa allineare le strategie nazionali con le esigenze locali, parlare con una sola voce quando si tratta di promuovere la cultura dell'ingegneria e della prevenzione, rivendicare semplificazioni normative o investimenti mirati, e soprattutto assumersi insieme la responsabilità di risultati attesi dalla collettività. Uniti si è più solidi, oggi più che mai, questa affermazione vale tanto per un ponte di acciaio e cemento quanto per il cammino condiviso dell'intera comunità degli ingegneri italiani.

Tra gli obiettivi dell'ingegneria c'è comunicare la complessità. Quali sono gli strumenti a disposizione?

Come Consigliere con delega alla Comunicazione, sento la responsabilità di rendere comprensibile la complessità. Non basta più essere tecnicamente competenti: bisogna saper tradurre analisi, progetti e visioni in linguaggi accessibili ai cittadini, agli amministratori e agli imprenditori. Dobbiamo far capire, ad esempio, che la manutenzione del territorio è come la manutenzione di una casa: rimandarla costa sempre di più. Dobbiamo spiegare che la prevenzione del rischio non è un costo ma un investimento nel futuro. Serve un salto di qualità: dalla comunicazione tecnica alla narrazione, dalle relazioni specialistiche ai racconti.

Per concludere, che congresso si aspetta?

Il Congresso di Ancona rappresenta un'opportunità unica per ridefinire il ruolo sociale dell'ingegneria italiana. Non siamo solo tecnici chiamati a risolvere problemi specifici, ma professionisti con una responsabilità sociale ampia, chiamati a contribuire allo sviluppo sostenibile del paese, alla sua competitività internazionale, al benessere delle comunità. Le 'Visioni' che emergeranno dal Congresso dovranno tradursi in azioni concrete: riforme normative che semplifichino e valorizzino il nostro lavoro, investimenti in formazione e ricerca, politiche di sostegno all'innovazione e all'imprenditorialità, meccanismi di valorizzazione delle competenze e del merito. Come ingegneri, ab-



biamo la responsabilità di essere non solo esecutori, ma promotori del cambiamento, portatori di una visione di sviluppo che sappia coniugare innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale, equità sociale. Il futuro dell'Italia passa necessariamente attraverso la capacità di innovare, di competere sui mercati globali, di affrontare le sfide del cambiamento climatico e della transizione ecologica.

Ancona deve segnare l'inizio di una nuova fase per l'ingegneria italiana: più aperta al mondo, più integrata con il sistema della ricerca e dell'innovazione, più capace di attrarre i giovani talenti, più riconosciuta nel suo valore sociale ed economico. Una professione che sappia guardare al futuro con fiducia, forte delle proprie competenze ma anche consapevole della necessità di un continuo aggiornamento e di una costante apertura al cambiamento. Le Marche, terra di innovazione e tradizione, di mare e di industria, rappresentano il contesto ideale per questa riflessione. Da qui può partire un nuovo corso per l'ingegneria italiana, un percorso che ci veda protagonisti delle trasformazioni in atto, costruttori di un futuro più sostenibile, più equo, più prospero per il nostro paese e per l'Europa intera.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



134083